Pregledni članak / Review Article
Diacovensia 33(2025.)IV, 557–573
Primljeno/Received: 31. listopada 2024. / 31st October 2024
Prihvaćeno/Accepted: 13. siječnja 2026. / 13th January 2026
UDK/UDC: 008: 272-732.4 -766
https://doi.org/10.31823/d.33.4.4

Drago MARKOVIĆ*

L'importanza e la comprensione della cultura alla luce della «*Gaudium et spes*»

Važnost i razumijevanje kulture u svjetlu pastoralne konstitucije *Gaudium et spes*

The Importance and Understanding of Culture in the Light of *Gaudium et Spes*

Riassunto: Il lavoro tratta il tema dell'importanza e della comprensione della cultura nel Concilio Vaticano II, con particolare attenzione al concetto di cultura e alla sua prospettiva nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo »Gaudium et spes«. In modo speciale, l'intenzione di questo lavoro è quella di estrarre e sottolineare l'importanza di alcuni aspetti della Gaudium et Spes, dando una valutazione positiva della cultura alla luce delle esigenze di evangelizzazione, e mettendo in evidenza la questione e le sfide dell'inculturazione.

Parole chiave: la cultura; la Chiesa; la fede; il cristianesimo; il Concilio Vaticano II; Costituzione pastorale Gaudium et spes; l'interculturalità.

Sažetak: Rad se bavi temom važnosti i razumijevanja kulture na Drugom vatikanskom koncilu, s posebnim pozornošću stavljenom na pojam kulture i njezine perspektive o Crkvi u Pastoralnoj konstituciji o Crkvi u suvremenom svijetu *Gaudium et spes*. Na poseban je način namjera ovoga rada izdvojiti i naglasiti važnost nekih aspekata konstitucije *Gaudium et spes*, dajući pozitivnu ocjenu kulture u svjetlu potreba evangelizacije te ističući problematiku i izazove inkulturacije.

Ključne riječi: kultura; Crkva; vjera; kršćanstvo; Drugi vatikanski sabor; pastoralna konstitucija *Gaudium et spes*; interkulturalnost.

Summary: The paper deals with the issue of the importance and understanding of culture at the Second Vatican Council, with special emphasis on the concept of culture and its perspective in the Pastoral Constitution on the Church in the Modern World *Gaudium et Spes*. The main aim of this paper is to highlight the importance of certain aspects of *Gaudium et spes*, offering a positive

* Drago Marković, lic. theol., Facoltà di Teologia Cattolica di Đakovo, Università Josip Juraj Strossmayer di Osijek, P. Preradovića 17, 31400 Đakovo, Repubblica di Croazia ▪ Mr. sc. Drago Marković, bogoslovni fakultet u Đakovu Sveučilišta J. J. Strossmayera u Osijeku, P. Preradovića 17, p. p. 54, 31 400 Đakovo, Hrvatska ▪ Drago Marković, MSc, Catholic Faculty of Theology in Đakovo, J. J. Strossmayer University of Osijek, Petra Preradovića 17, P. O. box 54, 31400 Đakovo, Croatia ✉ drago.m1987@gmail.com

assessment of culture in light of the needs of evangelization and emphasizing the issues and challenges of inculturation.

Keywords: culture; Church; faith; Christianity; Second Vatican Council; Pastoral Constitution *Gaudium et Spes*; interculturality.

Introduzione

Papa Pio XI, nel 1936 scrisse una lettera al vescovo di Versailles, mons. M.D. Roland-Gosselin, affermando che non si dovrebbe mai dimenticare che il compito primario della Chiesa è quello di portare il Vangelo e non la cultura e la civiltà. Ma se la Chiesa porta la cultura e la civiltà le trasmette attraverso il Vangelo stesso. Anche Pio XII ha confermò la stessa opinione nel 1956 nel suo discorso al Congresso Internazionale di archeologia, storia e storia dell'arte a Roma, affermando che Gesù Cristo non ha dato alla Chiesa nessuna attività culturale, cioè alcun obiettivo culturale. L'obiettivo della Chiesa ricevuto da Gesù è puramente di carattere religioso. Questi due pensieri dovrebbero essere particolarmente sottolineati, poiché la missione della Chiesa non si può ridurre alla sua funzione culturale originale. Tuttavia, la domanda che qualcuno potrebbe porsi è la seguente: perché considerare esattamente tali dichiarazioni del Papa, quando oggi la Chiesa dice molto circa l'importanza delle relazioni tra la Chiesa e la cultura? Però tutto questo non significa che la Chiesa possa trascurare la cultura, non significa cioè che la Chiesa non ha alcun interesse in termini di culture, al contrario. Anzi, la Chiesa è grandemente interessata alla cultura, anzitutto perché la cultura è un fatto umano, essendo espressione dell'uomo in quanto trascende la materia, in quanto è essere spirituale. Se la Chiesa è sinceramente interessata all'uomo, e per tutte le grandi e belle cose che l'uomo come tale crea, quindi, di conseguenza, non può essere priva di interesse anche per la cultura, perché essa è il dono di Dio che è stato dato all'uomo[1]. Se guardiamo la Chiesa in retrospettiva, diventa chiaro che nel suo cammino storico, fin dai suoi inizi, essa ha lavorato instancabilmente nei campi religiosi, spirituali e culturali e perciò il processo di cristianizzazione è sempre stato accompagnato da un certo patrimonio culturale. Anche se il cristianesimo è orgoglioso dei suoi duemila anni di patrimonio spirituale e culturale, il compito dello stesso cristianesimo e della Chiesa non è una retrospettiva, ma piuttosto si tratta di nuove prospettive; ciò sta a indicare che l'obiettivo e il compito culturale del cristianesimo odierno non è in primo luogo mantenere il patrimonio acquisito, ma crearne uno nuovo[2].

Che la Chiesa sia consapevole dell'importanza della cultura, lo conferma il fatto che il Concilio Vaticano II, nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, ha dedicato un intero capitolo (nn. 53-62) alle questioni della cultura e della sua promozione, affermando che tra il messaggio della

[1] Cfr. P. ARRUPE, Crkva i kultura, in *Obnovljeni* život (1972), 359.
[2] Cfr. D. ŠIMUNDŽA, Crkva i kultura u suvremenom svijetu, in *Crkva u svijetu* (1985), 1-4.

salvezza e la cultura umana esistono molteplici rapporti (*GS* 58) e pertanto si tratta di un incontro dinamico e complesso tra cultura e Vangelo. In questo lavoro vorremmo mettere in luce proprio questo contributo del Concilio, cioè analizzare questo rapporto tra fede e cultura alla luce del contesto odierno.

1. Alcuni aspetti dell'importanza del documento Gaudium et spes

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* ha documentato il mutato atteggiamento della Chiesa verso il mondo[3]. Se l'enciclica *Quanta cura* di papa Pio IX (8 dicembre 1864) ha segnato una sorta di «rottura» nel rapporto della Chiesa con il mondo moderno, allora possiamo dire tranquillamente che *Gaudium et spes* era ed è un incoraggiamento che vuole andare in un'altra direzione. Un secolo dopo l'enciclica *Quanta Cura*, la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* vuole ricominciare il dialogo con il mondo moderno, partecipare *alle gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dell'uomo contemporaneo* (cfr. GS 1)[4]. In altre parole, la Chiesa non si impone come istanza che giudica la storia «dall'alto» ma cerca di capire ciò che sta in fondo al mondo, entrando nella sua dinamicità, esaminando da vicino tutto il positivo e il negativo nel cammino storico dell'umanità. Questo passaggio della Chiesa verso il mondo contemporaneo ci dice che si tratta di un «aumento» cioè si tratta di una linea metodologicamente induttiva che è davvero ascolto e studio dei segni dei tempi[5]. La chiesa nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* ha concentrato per la prima volta nella sua storia tutto il suo interesse pastorale per il mondo[6]. In altre parole è interessante notare che la Chiesa non parla soltanto ai propri fedeli bensì all'intera famiglia umana: la Chiesa si comprende compagna di questo mondo[7]. Il teologo tedesco Norbert Mette mette in evidenza che la programmazione della direzione della Costituzione pastorale può essere descritta come il processo di abbandonare l'idea di una Chiesa come istituzione esclusiva e autosufficiente della salvezza e della sua teologia, che si occupa delle verità eterne, mentre abbraccia il risvolto decisivo verso il mondo di oggi e le sue sfide come punto quotidiano di attività della Chiesa cristiana e la sua riflessione teologica. In altre parole, la Chiesa deve svolgere questo compito in quanto il suo dovere è in qualsiasi momento esaminare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo[8]. Per concludere, seppur brevemente, è importante dire qualche parola

[3] Cfr. N. METTE, Gaudium et spes, 39.

[4] Tutti i testi dalla Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sono stati citati secondo: G. CAMPANINI, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, Introduzione e commento, Casalle Monferatto 1986, 130-147.

[5] Cfr. P. ARAČIĆ, Kontekst nastanka i važnost, 74.

[6] Cfr. G. O'COLLINS, Trideset godina Konstitucije Gaudium et spes, in *Crkva u svijetu* (1996), 195-200., 196.

[7] Cfr. P. ARAČIĆ, Kontekst nastanka i važnost, 75.

[8] Cfr. N. METTE, Gaudium et spes, 49.

sulla questione del titolo - Costituzione pastorale. Certamente si tratta di un nuovo tipo di documento conciliare. Per confermare la verità della fede, o per condannare una falsa dottrina, seguendo la storia della Chiesa, un tempo sono state pubblicate costituzioni, per le questioni disciplinari che sono seguite sono stati emessi decreti. È evidente che entrambe queste tipologie non sono appropriate per interpretare il rapporto della Chiesa al mondo, cioè, la Chiesa «ad extra». La domanda che si pone è: sotto quale tipologia di testi conciliari possiamo classificare questo documento? La risposta la troviamo da parte del Concilio stesso che per questa costituzione ha creato un nuovo tipo di documento conciliare - la Costituzione pastorale. Ma cosa vuol dire Costituzione pastorale? Il fatto che per il titolo sia stata aggiunta una nota, dimostra che il Concilio per un nuovo tipo di testo riconosce la necessità di un chiarimento. Prima di tutto si sottolinea che il testo si compone di due parti, ma ne fa un tutt'uno. La prima parte del testo è formulata a partire dai principi dottrinali, mentre la seconda parte si occupa delle particolari questioni fondamentali della vita umana concreta. La costituzione si chiama costituzione pastorale, perché è basata sui principi dottrinali, però vuole anche mettere chiaramente in luce l'atteggiamento della Chiesa nei confronti del mondo e la gente d'oggi. In altre parole, la dottrina e la cura pastorale non sono in reciproco rapporto di superiorità o subordinazione bensì sono tra loro intrecciate. In breve: la Costituzione *Gaudium et spes* mantiene la sua natura pastorale perché è guidata dall'atteggiamento della Chiesa verso le persone d'oggi[9]. La pastoralità nella Chiesa si presenta come un momento costitutivo degli insegnamenti della stessa, e come un'ermeneutica storica della verità cristiana[10]. Al termine di questa vista panoramica sulle origini e l'importanza della Costituzione pastorale, è importante aggiungere un ulteriore aspetto. La costituzione pastorale *Gaudium et spes* è un documento aperto: le ultime parole dalla Costituzione pastorale declamano:

> »anzi, quantunque venga presentata una dottrina già comune nella Chiesa, siccome non raramente si tratta di realtà soggette a continua evoluzione, l'insegnamento presentato qui dovrà essere continuato ed ampliato« (GS 91).

Significative sono le parole del cardinale Ratzinger: «Per certi aspetti quasi più importante la decisione che il testo offre è l'ethos, che è alla base di questo testo, e che ha creato un nuovo tipo di discorso dalla chiesa: si tratta di un coraggio di adottare un documento aperto, che non vuole essere la definizione finale, ma l'inizio di ciò che dovrebbe essere perseguito»[11]. Tutto ciò che è stato detto significa che la Costituzione Pastorale non può rimanere una volta per tutte un testo formulato e finalizzato, ma è sottoposta ad ulteriori modifiche[12].

---

[9] Cfr. J. GRBAC, Povijesno-teološki hod, 43-44.

[10] Cfr. P. ARAČIĆ, Kontekst nastanka i važnost, 73.

[11] Cfr. J. RATZINGER, *Posljednje koncilsko zasjedanje*, Zagreb, 2008, 38.Il libro orginale è: *Die Letzte Situngsperiode des Konzils,* Köln 1966.

[12] Cfr. N. METTE, Gaudium et spes, 45.

Gaudium et spes, pur essendo un documento di carattere aperto, è anche il documento di maggior successo del Concilio[13], è in realtà un documento che possiede «una chiave ermeneutica» per l'interpretazione dei documenti conciliari: un documento conciliare fondamentale[14]. D'altra parte siccome è aperto, esso è soggetto ad alcune critiche. Secondo il teologo R. Tucci alcuni hanno detto che le bozze di *Gaudium et spes* sono come un'enciclopedia, come l'Arca di Noè, perché contiene tutti gli argomenti, che normalmente non appaiono altrove, come la «cucina europea», come un documento che contiene troppo clericalismo[15]. Altri si sono lamentati affermando che il documento è troppo ottimista, dato che, ad esempio, la crisi ecologica non è stata menzionata. Tuttavia ribadiamo che il documento *Gaudium et spes* non era previsto e deve essere inteso quasi come un «figlio indesiderato»[16].

2. La valutazione della cultura come un tema importante al Concilio Vaticano II

Secondo il Cardinale Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano, altri Concili si sono occupati dell'uomo nel suo rapporto con Dio, e la caratteristica di ciascuno di essi va ricercata in qualcuna delle diverse forme che può assumere tale rapporto verticale. Invece il Concilio Vaticano II ha voluto, sempre s'intende alla luce della Rivelazione cristiana, considerare l'uomo prevalentemente nel suo rapporto orizzontale, ossia con sé stesso, con la sua storia, con il suo progressivo sforzo di conoscere l'universo, di dominarlo e asservirlo[17]. Secondo Dermot Lane, il tema centrale non ecclesiale del Concilio Vaticano II e della Chiesa postconciliare è la relazione tra fede e cultura[18]. Pertanto in questo senso è importante riflettere quanto sia un tema importante il concetto di cultura nel Vaticano II[19]. In altre parole, il Concilio Vaticano

[13] Cfr. P. ARAČIĆ, Kontekst nastanka i važnost, 79.

[14] P. ARAČIĆ, Kontekst nastanka i važnost, 79., anche cfr. N. METTE, Gaudium et spes, 45.

[15] Cfr. P. ARAČIĆ, Kontekst nastanka i važnost, 81.

[16] Cfr. *ibid.*, 81-82.

[17] G. COLOMBO, *Prospettive della cultura nella luce del Concilio Ecumencio Vaticano II*, in: Commento alla costituzione pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, 341.

[18] Cfr. M. P. GALLAGHER, *Fede e cultura,* 56.

[19] I vari documenti del Concilio Vaticano II parlano del concetto di cultura. Costituzione sulla Liturgia *Sacrosanctum Concilium* nei numeri 37-40 prevede le disposizioni per adattare la liturgia allo spirito nazionale e alle tradizioni. Il decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis* nel numero 3 invita ad armonizzare la vita religiosa con le esigenze della cultura. Il Decreto sull'Apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem* nel numero 16 ricorda che i laici devono coinvolgersi nella vita professionale, culturale e sociale, testimoniando la loro fede. Il decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* nel numero 9 invita a una migliore comprensione degli insegnamenti della storia, della vita spirituale e liturgica, della psicologia religiosa e della cultura dei fratelli separati. Il decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes divinitus* al numero 11 invita tutti i missionari a partecipare alla vita culturale e sociale della nazione in cui predicano il Vangelo, e il numero 22 avverte che la predicazione del Vangelo richiede la promozione di un approccio teologico a tutti i principali settori sociali e culturali al fine di creare la sintesi cristiana di culture diverse nelle zone di missione. Anche il decreto sugli strumenti di comunicazione sociale *Inter Mirifica* al numero 11 invita le autorità civili a

II ha introdotto un approccio del tutto nuovo per la concezione cattolica romana della cultura, poiché per la prima volta un concilio ecumenico ha discusso a lungo proprio questo tema e gli ha dedicato un intero capitolo di *Gaudium et spes*. Questo fatto parla da sé per quanto riguarda il tema della cultura che è venuta ad emergere ed ha occupato il centro della scena nella metà degli anni Settanta in poi[20]. Senza esagerazione si può affermare che il tema della cultura sia entrato attraverso la porta principale, cioè che il tema sulla cultura come tale ha trovato la sua giusta collocazione nei documenti della Chiesa. È una rivoluzione copernicana? Si tratta almeno di una nuova svolta che vorrebbe in modo ragionevole valutare tutti i risultati positivi della cultura moderna[21]. Possiamo dire che si tratta di due nuove priorità: il ritorno alle radici della Rivelazione quale fonte di rinnovamento e un ascolto più positivo delle situazioni odierne come *segni dei tempi*. Tale posizione, combinante in sé approcci spirituali e pastorali, soppiantò gli atteggiamenti consolidati dell'intellettualismo e dei giudizi negativi nei confronti della cultura moderna[22]. Il mondo è cambiato radicalmente. Il mondo d'oggi non è statico come prima, ma al contrario il mondo di oggi è definito, e soprattutto percepito come una realtà dinamica. Questa dinamica non ha risparmiato né la società né la cultura, ma esattamente l'opposto. A causa di questo fatto, sono state create nuove condizioni per il rovesciamento della visione statica ed astorica dello stato del mondo e l'uomo in quanto tale in quanto si trova nel mondo. Il Concilio come tale, si è reso conto di ciò, ovvero riconosce come si sia stabilita una nuova epoca, l'epoca moderna, e che quindi quando il Concilio parla sulla cosiddetta cultura moderna, certamente parla di una cultura che ha raggiunto le idee e movimenti proprio tramite quella età moderna[23]. La domanda che si pone è: come si percepisce il rapporto tra l'uomo moderno e le manifestazioni della moderna cultura? È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura? Pertanto, Gallagher mette in evidenza: la cultura è intimamente collegata con la dignità della persona e con la vocazione della libertà a divenire più pienamente umana[24]. È necessario notare che il Concilio riconosce apertamente un cambiamento nella concezione odierna della cultura e ne prende in considerazione tre significati: quello più antico di cultura come coltivazione di sè, una concezione più fenomenologica o antropolo-

prendersi cura di fornire una rappresentazione veritiera e corretta e un'informazione libera, con l'obiettivo che questi mezzi, con la religione e le belle arti, promuovano la cultura e la moralità pubblica. Dichiarazione sull'Educazione cristiana *Gravissimum educationis* al numero 1 mette in evidenza il diritto all'istruzione, che si aggiunge a tutti gli altri requisiti adattati alla cultura e alle tradizioni dei padri. Vedi J. ŠIMIĆ, Kultura i inkulturacija u učenju i djelovanju Katoličke crkve od II. Vatikanskog sabora, 809.

20 Cfr. M. P. GALLAGHER, *Fede e cultura*, 56.

21 Cfr. T. MATULIĆ, Evangelizacijski izazov moderne kulture i promicanje kulturnog napretka (II.), Pokušaj sustavnog teološkog vrednovanja kulture u Gaudium et spes (53-62), in *Crkva u svijetu* (2006), 305-306.

22 Cfr. M. P. GALLAGHER*, Fede e cultura,* 57.

23 Cfr. T. MATULIĆ, Evangelizacijski izazov moderne kulture, 306.

24 Cfr. M. P. GALLAGHER, Fede e cultura*,* 58.

gica della cultura incarnata in tutta una serie di sistemi ed espressioni sociali e, infine, un riconoscimento esplicito della pluralità delle culture[25]. Pertanto un cristiano non può, per la sua stessa vocazione, ignorare, rendersi estraneo o guardare in cagnesco le scienze operative, che tendono al dominio e alla perfezione del mondo, vuol dire chiaramente che la posizione di uomo, di un credente, di fronte all'evoluzione culturale del mondo non può essere quindi né di rassegnazione, né di disinteresse[26]. Con ragione si parla di una teologia delle realtà terrene e sociali e di una teologia del progresso, cioè di un significato teologico dell'uomo come «*faber*», come «*artifex*», «t*ecnicus*», che lavora sulla materia e penetra nel segreto ordinamento dell'universo per captarne, tramite l'esperienza, le leggi ed usufruirle per un bene personale e comune, in altre parole, tutto questo vuol dire che si parla ancora dell'uomo come «con-creatore» e «con-rivelatore» oltre che per la scienza e la tecnica, mediante l'arte e la letteratura.[27] Tutto ciò che modifica la natura, che trasforma l'ambiente, che inventa meccanismi utili ed offre visioni di scienza e di bellezza per la gioia e la felicità dell'uomo è partecipazione all'attività creatrice di Dio, sua espressione e quindi manifestazione dell'Eterno nel tempo, dell'Increato nel creato. Quando si parla di progresso della cultura vediamo che è quindi il modo proprio dell'uomo di essere, di vivere e di esprimersi operativamente nel tempo e nello spazio[28]. In breve, il capitolo sulla promozione del progresso della cultura risponde alla natura stessa del cristianesimo che non è una religione astensionista, ma mistero di perenne incarnazione; risponde ancora alla necessità pastorale che sollecita un dialogo, il superamento dell'antinomia tra la professione di fede in Dio e la fedeltà al mondo moderno e ai suoi valori culturali. All'interrogativo che sembra sintetizzare le preoccupazioni attuali dell'uomo credente e dell'uomo di cultura, la costituzione pastorale *Gaudium et spes* risponde affermando non solo la possibilità, ma il dovere di essere uomini d'oggi e insieme cattolici. Anzi è proprio la trascendenza della dottrina cattolica a permettere ai cristiani di essere, nel variare delle forme di cultura, sempre presenti ed efficaci costruttori della città dell'uomo, quando siano fedeli alla propria vocazione umana e cristiana[29].

3. La definizione di cultura al Concilio Vaticano II

La cultura non si identifica con attività gratuite come ad esempio l'ozio e i giochi, non è l'arte di citare a proposito le pagine rosa del Petit Larousse; non è riservata né agli avvocati né ai borghesi che dispongono di un margine sufficiente di

[25] Cfr. *ibid.*, 58.

[26] Cfr. B. MATTEUCCI, «La promozione del progresso alla cultura, in *La costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Introduzione storico – dottrinale, Testo latino e traduzione italiana, Esposizione e commento*, Torino, 1968, 805-806.

[27] *ibid.*, 806.

[28] *ibid.*, 807.

[29] *ibid.*, 809.

sicurezza economica. Al contrario, essa appare legata alla persona umana in quanto tale; senza quest'ultima, infatti, la cultura non può essere vera, vale a dire radicata nel carattere razionale dell'uomo, né completa, né integrale[30]. In altre parole, come dice Moeller, la cultura di fatto è *acculturazione*[31], poiché è lo sforzo per il quale l'uomo coltiva i beni della natura e i suoi valori, »buona *naturae valoresque colendo*« trascende la vita puramente animale e sottomette a sé l'universo. Essa è umanizzazione dei rapporti umani, dei costumi e delle istituzioni, poiché è conoscenza e lavoro; attraverso la vita sociale e familiare ed ogni altra forma di associazione civile essa crea un mondo di rapporti fra le persone[32]. Perciò il capitolo sulla promozione del progresso della cultura prende l'avvio della definizione della cultura in senso antropologico, ovvero che la cultura è un termine eminente umano, parte dall'uomo cui appartiene e del quale è frutto fecondo[33]. Il numero 53 della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* afferma:

> »Con il termine generico di cultura si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; (dotes animi corporisque) procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano« (GS 53*).*

Riflettendo sulla definizione conciliare della cultura, potremmo sottolineare quanto segue: soltanto con la cultura l'uomo può raggiungere la vera e completa modalità della sua esistenza umana[34]. Ne deriva che la cultura ci aiuta a raggiungere una reale e completa umanità. Il Concilio voleva (senza lasciarsi catturare in una negazione generale di tutte le conquiste della cultura moderna) valutare tutto quanto di buono e positivo è stato realizzato nel campo della creatività culturale nei tempi passati e inserire nel campo della responsabilità cristiana il lavoro per uno sviluppo generale del progresso e per il bene di tutta l'umanità[35]. Portando la definizione di cultura in connessione con il concetto di causa, possiamo con l'aiuto di quattro tradizionali concetti di causalità, rivelare quattro elementi alla base della cultura:

1. Cultura intesa come la causa attiva (*causa efficiens*) in termini di sviluppo e costituzione di strutture e operazioni sociali e fisiche che si concentrano sul lavoro (la produzione) con lo scopo di soggiogare il mondo.

---

[30] Cfr. C. MOELLER, La promozione della cultura, in *La Chiesa nel mondo di oggi, Studi e commenti intorno alla Costituzione pastorale Gaudium et spes*, in G. BARAUNA, (ed.), Firenze, 1966, 378.

[31] L'acculturazione è l'incontro delle culture e il cambiamento provocato da tale incontro.

[32] Cfr. C. MOELLER, La promozione della cultura, in *La Chiesa nel mondo di oggi, Studi e commenti intorno alla Costituzione pastorale Gaudium et spes*, 378.

[33] B. MATTEUCCI, La promozione del progresso alla cultura, 810.

[34] Cfr. V. BAJSIĆ, Poruka Koncila i kulturne vrednote današnjice, in *Bogoslovska smotra* (1967), 220.

[35] Cfr. T. MATULIĆ, Evangelizacijski izazov moderne kulture, 307.

2. Cultura intesa come causa materiale (*causa materialis*) in termini di umanizzazione della vita personale e sociale, sia nella famiglia o nella società civile, che è strettamente connessa con la natura stessa dell'uomo e del mondo.
3. Cultura intesa come causa formale (*causa formalis*).
4. Cultura intesa come causa finale (*causa finalis*); questi ultimi sensi riguardano le opere che esprimono, comunicano e custodiscono le grandi esperienze spirituali e le aspirazioni dell'uomo[36].

Il teologo A. F. Bednarski, sulla base della descrizione conciliare della cultura, giunge alla seguente definizione. In senso *statico* la cultura è l'insieme dei valori prodotti dalla collaborazione ragionevole degli uomini con la natura per rendere la vita, specialmente quella degli uomini, sempre più perfetta. Mentre in senso *dinamico* la cultura è lo stesso perfezionamento della vita attraverso la produzione dei valori mediante la collaborazione ragionevole degli uomini con le forze della natura[37]. Lo stesso teologo distingue poi in tre generi di beni i valori culturali:

1. Valori materiali esterni (cultura economico-tecnica)
2. Valori materiali interni (cultura fisica o corporale)
3. Valori spirituali che soddisfanno il bisogno dell'uomo di:
   3.1. Produrre e contemplare il bello (cultura artistica)
   3.2. Conoscere il vero (cultura intellettuale)
   3.3. Amare il bene (cultura religioso-morale)

Secondo il teologo Bednarski, ciascuno di questi livelli parziali della cultura può, infine, avere una caratterizzazione personale o sociale, naturale e soprannaturale, secondo la localizzazione in uno di questi ordini[38]. Tutte le interpretazioni della cultura riaffermano che essa è una realtà molteplice, dinamica e complessa, la quale non è solo acculturazione, umanizzazione, espressione, ma è anche pluralismo ed eredità. La complessità e la ricchezza di questo valore, senza il quale l'uomo non sarebbe nient'altro che un animale nella foresta, è posta così in chiara luce. La cultura in effetti è espressione e prospezione, eredità e creazione, risposta e domanda, eternità e temporalità, universalità e particolarità. In un certo senso l'attività culturale della comunità umana è quasi una memoria del passato totale, espresso in certi segni, ma al tempo stesso è anche presenza, valutazione di questo passato nell'istante creatore, grazie al quale l'umanità attua e prospetta il suo avvenire[39].

[36] Cfr. T. MATULIĆ, Evangelizacijski izazov moderne kulture, 307.
[37] G. BARZAGHI, *Metafisica della cultura cristiana*, Bologna, 1996, 69.
[38] G. BARZAGHI, *Metafisica della cultura cristiana*, 69, anche cfr. T. MATULIĆ, Evangelizacijski izazov moderne kulture, 308.
[39] Cfr. C. MOELLER, La promozione della cultura, 381.

4. La valutazione positiva della cultura alla luce delle esigenze di evangelizzazione

Contrariamente ai teorici della cultura, che chiaramente oppongono il concetto della cultura al concetto di natura[40], il Concilio ci insegna che la persona umana non può raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. Pertanto, il Concilio sottolinea che la natura e la cultura sono strettamente correlate (cfr. GS 53). Cosa vorrebbe dire? Il teologo Matulić mette in evidenza che il Concilio in considerazione del concetto di cultura e di progresso culturale non ha mai usato la locuzione «*cultura cristiana*», mentre, invece, ha menzionato due volte quella di «*cultura moderna*». Si può dire che il Concilio si è completamente concentrato sull'analisi della situazione della cosiddetta cultura moderna, in particolare sulle sue cause e conseguenze. Da lì diventa più chiara l'interpretazione da parte del Concilio che la cultura e la natura sono cioè strettamente legate alla realtà, se si analizzano le cause e le conseguenze della cosiddetta cultura moderna le quali testimoniano a favore di una specifica definizione antropologica della cultura che il Concilio ha in mente. Ne deriva che l'uomo diventa più consapevole che egli è il «creatore» e la forza trainante della cultura, al fine di costruire un mondo migliore nella verità e nella giustizia (cfr. GS 55). A causa di questo la cultura ha implicazioni eminentemente morali e sociali. Siccome la cultura deriva direttamente dalla natura razionale e sociale dell'uomo, essa come tale richiede costantemente per sé stessa una vera libertà per essere in grado di svilupparsi e operare in modo indipendente secondo i propri principi: la Chiesa tramite il Concilio conferma la legittima autonomia della cultura e specialmente della scienza. Sembrerebbe che il Concilio Vaticano II tramite *Gaudium et spes* voglia primariamente ricordarci le implicazioni antropologiche della cultura[41]. Secondo il già menzionato teologo Matulić, la Chiesa non poteva rimanere con gli occhi chiusi di fronte a tanto progresso sociale e culturale che si è verificato nel frattempo, che spesso ha avuto luogo senza l'influenza cristiana, in particolare nel campo naturale-scientifico e tutto il progresso sociale che, insieme con la filosofia autonoma e ragionevole, ha permesso la creazione e lo sviluppo della cosiddetta cultura moderna[42]. Si può concludere sostenendo la tesi che il Concilio non intende condannare qualcosa, ma vuole soprattutto valutare positivamente tutto il progresso sociale e culturale. D'altro canto è necessario ricordare la prima frase del numero 62:

> »Sebbene la Chiesa abbia grandemente contribuito al progresso della cultura, l'esperienza dimostra tuttavia che, per ragioni contingenti, l'accordo fra la cultura e la formazione cristiana non si realizza sempre senza difficoltà« (GS 62).

[40] Cfr. T. MATULIĆ, Evangelizacijski izazov moderne kulture, 309.
[41] Cfr. *ibid.*, 310.
[42] Cfr. *ibid.*, 311.

Il fatto è che il Concilio non ha indicato le ragioni che la storia ha provocato, e quali hanno reso difficile l'armonizzazione della cultura e del cristianesimo. Tuttavia, poiché sappiamo che il Concilio non ha voluto condannare nessuno è chiaro il motivo per cui è rimasto vago. Il Concilio, in altri termini, con saggezza e prudenza ha evitato la trappola della condanna, non condannando né la parte cristiana che è stata chiusa rispetto al mondo moderno, né la parte secolare che è stata chiusa in relazione con la fede tradizionale[43]. L'intenzione del Concilio è stata quella di sottolineare il fatto della nascita di una nuova era della storia umana, a causa dello sviluppo complessivo del progresso sociale e culturale; più precisamente si tratta di un enorme sviluppo delle scienze naturali, umane e sociali, ma anche sullo stato di avanzamento della tecnologia, lo sviluppo e l'organizzazione delle comunicazioni sociali (cfr. GS 54). Di conseguenza, il Concilio conferma che la cultura moderna in tutte le sue varianti ha alcune caratteristiche particolari:

> »Le scienze esatte affinano grandemente il senso critico, i più recenti studi di psicologia spiegano con maggiore profondità l'attività umana; le scienze storiche giovano assai a far considerare le cose sotto l'aspetto della loro mutabilità ed evoluzione; i modi di vivere ed i costumi diventano sempre più uniformi; l'industrializzazione, l'urbanesimo e le altre cause che favoriscono la vita comunitaria creano nuove forme di cultura (cultura di massa), da cui nascono nuovi modi di pensare, di agire, d'impiegare il tempo libero; lo sviluppo dei rapporti fra i vari popoli e le classi sociali aprono più ampiamente a tutti e a ciascuno i tesori delle diverse forme di cultura, e così a poco a poco si prepara una forma più universale di cultura umana, che tanto più promuove ed esprime l'unità del genere umano, quanto meglio rispetta le particolarità delle diverse culture« (GS 54).

Il Concilio saggiamente e prudentemente ha valutato, e d'altra parte anche notato, come il cristianesimo è anche compatibile con tutti gli aspetti positivi ed i risultati della cosiddetta *rivoluzione copernicana*[44] degli ultimi secoli.

Pertanto, il Concilio ha più volte ripetuto instancabilmente:

> »L'uomo inoltre, applicandosi allo studio delle varie discipline, quali la filosofia, la storia, la matematica, le scienze naturali, e coltivando l'arte, può contribuire moltissimo ad elevare l'umana famiglia a più alti concetti del vero, del bene e del bello e a una visione delle cose di universale valore; in tal modo essa sarà più vivamente illuminata da quella mirabile Sapienza, che dall'eternità era con Dio, disponendo con lui ogni cosa, giocando sull'orbe terrestre e trovando le sue delizie nello stare con i figli degli uomini« (GS 57).

---

[43] Cfr. *ibid.*, 311.

[44] Quando si tratta della rivoluzione copernicana, non possiamo fare a meno di parlare di una pagina dolorosa della storia della Chiesa, vale a dire il Caso Galileo. A tal proposito, il Concilio ha detto: »Ci sia concesso di deplorare certi atteggiamenti mentali, che talvolta non sono mancati nemmeno tra i cristiani, derivati dal non avere sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, suscitando contese e controversie, essi trascinarono molti spiriti fino al punto da ritenere che scienza e fede si oppongano tra loro.» Nota 63 afferma quanto segue: cfr. P. PASCHINI, *Vita e opere di Galileo Galilei*, 2 voll., Pont. Accademia delle Scienze, Città del Vatic. 1964.

Insomma, indipendentemente dal fatto che la cultura moderna era ed è in qualche modo rimasta gravata e appesantita dai molti conflitti con le opposizioni e le forme ostili rispetto alla Chiesa e il cristianesimo come tale, perciò il Concilio ha voluto mantenere un tono positivo sostenendo che il lato cattivo di alcune cose non ha sempre la «sorgente» nella cultura moderna, così non si deve cedere alla tentazione di non riconoscere ciò che è buono e positivo in questo spazio. Proprio questi aspetti positivi della cultura moderna il Concilio ha definito come i valori, che hanno svegliato spontaneamente l'ammirazione, il rispetto e l'attrazione. In altre parole, il Concilio ritiene che tutti questi valori positivi possono significare la preparazione per l'accettazione del messaggio evangelico, in modo che il cristianesimo con il suo messaggio fondamentale della salvezza in Gesù Cristo ed i corrispondenti valori del Vangelo possano dare a loro una forma piena e vera[45].

5. La questione e le sfide dell'inculturazione

Dopo tutto quanto abbiamo detto, giungiamo a un punto capitale del nostro discorso che, anche se non è esplicitamente menzionato, è onnipresente nel discorso sui principi di corretta promozione della cultura e alcuni dei compiti più urgenti dei cristiani in relazione alla cultura: si tratta del processo di inculturazione. A proposito di questo problema, il Concilio Vaticano II ne ha trattato indirettamente ed in termini generali affermando:

> »Fra il messaggio della salvezza e la cultura esistono molteplici rapporti. Dio infatti, rivelandosi al suo popolo fino alla piena manifestazione di sé nel Figlio incarnato, ha parlato secondo il tipo di cultura proprio delle diverse epoche storiche. Parimenti la Chiesa, che ha conosciuto nel corso dei secoli condizioni d'esistenza diverse, si è servita delle differenti culture per diffondere e spiegare nella sua predicazione il messaggio di Cristo a tutte le genti, per studiarlo ed approfondirlo, per meglio esprimerlo nella vita liturgica e nella vita della multiforme comunità dei fedeli« (GS 58).

Il concetto di inculturazione nei documenti, e probabilmente nelle discussioni del Concilio Vaticano II, non è stato utilizzato, anche se già tra i cattolici era in circolazione. In altre parole, si tratta di uno neologismo che è apparso a metà degli anni trenta del secolo scorso, ma che tuttavia, nella Chiesa fu usato per la prima volta nelle discussioni nella IV sessione del Sinodo dei Vescovi del 1977[46]. Questo è un concetto che ha trovato il suo posto ed è insostituibile nel rapporto tra l'annuncio del Vangelo e la cultura come tale. L'inculturazione può essere definita anche come un rapporto creativo e dinamico tra il messaggio cristiano e una cultura: in altre parole esso indica l'evangelizzazione sistematica delle persone nella loro cul-

[45] Cfr. T. MATULIĆ, Evangelizacijski izazov moderne kulture, 313-314.

[46] Cfr. J. ŠIMIĆ, Kultura i inkulturacija u učenju i djelovanju Katoličke crkve od II. Vatikanskog sabora, in *Filozofska istraživanja*(2008), 810-814.

tura. A questo proposito è chiaro che inculturazione non è un atto istantaneo, ma un processo continuo, cioè un dialogo continuo di fede e di una certa cultura, ricordando come anche la cultura non è un processo statico, ma variabile[47]. L'inculturazione suppone l'interazione tra la fede viva e la cultura viva, cioè non si tratta di un'archeologia culturale in quanto essa suppone interazione della fede con la cultura e come queste esistono «dal vivo», nel loro processo dinamico che integra tradizione e mutamento, fedeltà alle origini e nuove creazioni[48]. In conformità con gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, sulla necessità dell'incarnazione del messaggio di Cristo in una cultura specifica (cfr. GS 44), perciò Giovanni Paolo II insiste sull'inculturazione come la procedura metodologica necessaria nel processo di evangelizzazione e ri-evangelizzazione delle culture. Il processo d'inculturazione significa l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture (cfr. RM 52)[49]. La Chiesa come comunità, deve essere intesa come un'istituzione che fornisce l'inculturazione, cioè la continuità della proclamazione del Vangelo in stretta relazione con la cultura. Il compito primario per tutti quelli che vogliono inculturare il Vangelo in un ambiente specifico è quello di essere in dialogo col contesto in cui il vangelo deve essere annunciato, e di ascoltare, discernere e integrare nel modo migliore gli aspetti immutabili della fede cristiana con quelli impegnativi e cangianti di una particolare esperienza, cultura, situazione o mutamento sociale, in un luogo specifico o in un particolare popolo[50]. L'inculturazione, come opera della comunità, quale ci impegna, richiede tempi lunghi, e dunque è un processo profondo e globale, è un processo difficile, è un cammino lento, come disse Giovanni Paolo II (cfr. RM 52). Quello che dobbiamo sottolineare è che nessuna cultura può essere assolutizzata come veicolo adeguato e unico della Rivelazione. In ogni cultura c'è spazio e necessaria esigenza di conversione, di trasformazione e di crescita[51]. D'altra parte è anche necessario mettere in evidenza che il Vangelo stesso non può identificarsi con le culture, ma non è nemmeno indipendente da esse, sia perché è stato rivelato nel contesto di una cultura (Israele), sia perché nel corso della storia è stato annunciato in contesti culturali concreti (Tradizione), sia infine perché le persone alle quali viene proclamato si trovano inserite in culture specifiche. La Chiesa nel corso dei secoli

---

47 Cfr. A. BOZANIĆ, Kultura i vjera, korijeni civilizacije i put nove evangelizacije, Dijalog između vjere i kulture, in *Obnovljeni život* (1997), 523.

48 M. DE C. AZEVEDO, Inculturazione, in *Dizionario di Teologia Fondamentale*, in R. FISICHELLA, R. LATOURELLE (ed.), Assisi, 1990, 577.

49 Questo rapporto del Vangelo con la cultura esiste già da duemila anni, cioè dall'inizio del cristianesimo. Possiamo parlare dell'impatto del Vangelo sulla cultura, ma d'altra parte si può parlare dell'impatto della cultura sul Vangelo. La proclamazione del Vangelo avviene sempre in un tempo e in uno spazio ben determinati e rimanda a uomini concreti, quindi parliamo di evangelizzazione in una cultura concreta. Avendo il Vangelo una natura meta-culturale, cioè che va al di là delle singole culture, è possibile quindi l'inculturazione in ogni cultura.

50 Cfr. S. B. BEVANS-R. P. SCHROEDER, *Teologia per la missione oggi. Costanti nel contesto*, *Teologia per la missione oggi, Costanti nel contesto*, Brescia, 2010, 612.

51 M. DE C. AZEVEDO, Inculturazione, 577.

nella proclamazione del Vangelo è entrata in relazione con diverse culture, ma, consapevole della sua missione universale, non si è legata in modo esclusivo con nessuna cultura esistente. Questo è illustrato nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*:

> »La Chiesa, inviata a tutti i popoli di qualsiasi tempo e di qualsiasi luogo, non è legata in modo esclusivo e indissolubile a nessuna razza o nazione, a nessun particolare modo di vivere, a nessuna consuetudine antica o recente. Fedele alla propria tradizione e nello stesso tempo cosciente dell'universalità della sua missione, può entrare in comunione con le diverse forme di cultura; tale comunione arricchisce tanto la Chiesa stessa quanto le varie culture« (GS 58).

Con parole simili possiamo affermare che il Vangelo non si confonde con nessuna cultura particolare, ma è destinato a tutte le culture e può essere accolto da tutte e animarle tutte. Esso non emerge come il prodotto spontaneo di una cultura qualsiasi, ma è sempre trasmesso a partire da un dialogo apostolico inevitabilmente associato a un dialogo tra culture concrete[52]. Sulla base di quanto sopra si potrebbe concludere che la missione della Chiesa nel senso cronologico prima implica un processo di evangelizzazione, e quindi il processo di inculturazione; d'altra parte in senso «materiale» implica prima inculturazione, e quindi, evangelizzazione, vuol dire prima dell'annuncio del Vangelo a una particolare cultura si dovrebbero imparare la lingua, la mentalità e i costumi di quella cultura[53]. Le domande molto importanti poste alla Chiesa nel periodo del Concilio possono essere così riassunte:

> »Che cosa si deve fare affinché gli intensificati rapporti culturali, che dovrebbero condurre ad un vero e fruttuoso dialogo tra classi e nazioni diverse, non turbino la vita delle comunità, né sovvertano la sapienza dei padri, né mettano in pericolo il carattere proprio di ciascun popolo? In qual modo promuovere il dinamismo e l'espansione della nuova cultura senza che si perda la viva fedeltà al patrimonio della tradizione? In qual maniera conciliare una così rapida e crescente diversificazione delle scienze specializzate, con la necessità di farne la sintesi e di mantenere nell'uomo le facoltà della contemplazione e dell'ammirazione che conducono alla sapienza? Che cosa fare affinché le moltitudini siano rese partecipi dei beni della cultura, proprio quando la cultura degli specialisti diviene sempre più alta e complessa? Come, infine, riconoscere come legittima l'autonomia che la cultura rivendica a se stessa, senza giungere a un umanesimo puramente terrestre, anzi avverso alla religione?« (GS 56).

Il Concilio Vaticano II non dà risposte esaurienti alle domande, parla invece ai responsabili della promozione del progresso culturale integrante, e incoraggia i cristiani a lavorare nel processo di inculturazione di collegare il cristianesimo con la cultura moderna, una cultura che il Concilio non ritiene «*demoniaca*», come in alcuni

[52] *ibid.*, 585.
[53] Cfr. T. MATULIĆ, Evangelizacijski izazov moderne kulture, 316.

ambienti cattolici fino a quel momento è stato pensato. In questo senso tutti i cristiani devono essere impegnati intorno al riconoscimento del diritto alle prestazioni culturali per tutti non solo a parole, ma anche in pratica[54]. Il Concilio sottolinea saggiamente le possibili difficoltà che possono accompagnare il processo di armonizzazione della cultura, della civiltà e del cristianesimo; tuttavia, a quanto pare ha prevalso una «serenità conciliare»[55]. Rispetto alla questione dell'inculturazione, il Concilio osserva che il ruolo importante appartiene anche ai teologi e sottolinea:

> »Infatti gli studi recenti e le nuove scoperte delle scienze, come pure quelle della storia e della filosofia, suscitano nuovi problemi che comportano conseguenze anche per la vita pratica ed esigono nuove indagini anche da parte dei teologi. Questi sono inoltre invitati, nel rispetto dei metodi e delle esigenze proprie della scienza teologica, a ricercare modi sempre più adatti di comunicare la dottrina cristiana agli uomini della loro epoca« (GS 62).

Il Concilio incoraggia i teologi ad aprirsi alle altre discipline scientifiche perché tale cooperazione esige un approccio interdisciplinare[56]. Il linguaggio religioso ha bisogno di pari passo con lo sviluppo della cultura, di un rinnovamento espressivo, di un chiarimento rispetto ai molteplici dati della vita contemporanea. I mutamenti della cultura e del linguaggio richiedono un senso critico oggettivo sulle espressioni del vocabolario tradizionale ed una prudente ed equilibrata accettazione delle esperienze linguistiche contemporanee, per usarne con frutto nella predicazione. Il popolo attende che i mezzi espressivi della predicazione non siano dissimili da quelli della propria storia e della propria cultura. Ma questo aggiornamento non dovrà essere un superficiale adeguamento al frasario corrente, sfruttato e svuotato dalla propaganda, ma un rinnovamento secondo la lingua veramente vissuta, evitando equivocità e ambiguità che possono derivare da un effimero conformismo alla moda del giorno. Più chiaramente si può dire il compito del lavoro teologico è obbedire ai suggerimenti interiori dello Spirito Santo «*in omnem veritatem*» e saper cogliere dalla cultura espressioni, parole, aspetti per una efficace riforma rispondente alle novità autentiche della cultura dell'uomo[57]. A questo si aggiunge che, a differenza di altre religioni, congelate geograficamente e storicamente in una determinata civiltà e cultura, la religione cristiana, pur restando identica e immutabile, assume varie forme e vari stili, a seconda delle esperienze storiche. Il divino che è in lei le permette di rinnovarsi e di aggiornarsi, senza relativizzarsi[58]. D'altra parte particolare attenzione si rivolge agli artisti e ai letterati:

> »La letteratura e le arti sono di grande importanza per la vita della Chiesa. Esse cercano infatti di esprimere la natura propria dell'uomo, i suoi problemi e la sua

[54] Cfr. *ibid.*, 317.
[55] Cfr. *ibid.*, 318.
[56] Cfr. *ibid.*, 318.
[57] Cfr. B. MATTEUCCI, La promozione del progresso alla cultura, 854.
[58] Cfr. *ibid.*, 855.

esperienza nello sforzo di conoscere e perfezionare se stesso e il mondo; cercano di scoprire la sua situazione nella storia e nell'universo, di illustrare le sue miserie e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue capacità, e di prospettare una sua migliore condizione. Così possono elevare la vita umana, che esprimono in molteplici forme, secondo i tempi e i luoghi. Bisogna perciò impegnarsi affinché gli artisti si sentano compresi dalla Chiesa nella loro attività e, godendo di un'ordinata libertà, stabiliscano più facili rapporti con la comunità cristiana. Siano riconosciute dalla Chiesa le nuove tendenze artistiche adatte ai nostri tempi secondo l'indole delle diverse nazioni e regioni. Siano ammesse negli edifici del culto, quando, con modi d'espressione adatti e conformi alle esigenze liturgiche, innalzano lo spirito a Dio« (GS 62).

La letteratura e l'arte sono della massima utilità per la vita della Chiesa, non soltanto per il decoro ed il lustro della vita ecclesiale, ma per la loro forza rivelatrice. Nella cultura odierna il compito della letteratura e dell'arte è non tanto di eccitare la nostra sensibilità estetica, quanto di farci vedere in modo nuovo la realtà, particolarmente la nostra esistenza umana. La loro autenticità sta nella loro capacità di rivelazione[59]. Si può anche sottolineare con altre parole che la letteratura e l'arte sono voce di una coscienza, volto di una società, termometro di una cultura. Letteratura e arte, più di qualsiasi altra espressione umana, partecipano sensibilmente alle variazioni della cultura, ne rivelano valori soggettivi, la fluttuante fenomenologia, elevando e spiritualizzando la vita, e umanizzando l'universo. Dietro il mistero dell'artista, analogicamente, esteticamente, si esprime il mistero stesso del Verbo di Dio fatto carne. Pertanto parole, immagini, suoni, forme e colori, sono la civiltà visiva nella quale la religione si rende sensibile agli uomini. Gesù disse: *sarò con voi sempre* (cfr. Mt 28,20) e ogni letterato o artista avverte e rivela questa presenza interminabile del Cristo «ieri, oggi e nei secoli», tentando di dare espressioni sempre nuove ai misteri della fede[60].

Conclusione

Tenendo presente tutto ciò che è stato detto in questo lavoro, si arriva ad alcune conclusioni importanti. Siccome la cultura è nella sua stessa natura sempre in progresso, in fase di crescita, ogni possibile conclusione dovrebbe necessariamente rimanere temporanea e provvisoria.

Al Concilio Vaticano II, più precisamente nel contesto della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, dedicando un intero capitolo alla questione e al progresso della cultura (*nn. 54-62*), la Chiesa ha ri-valutato in modo prudente i risultati positivi della modernità, chiamandoli «cultura

[59] Cfr. A. DONDEYNE, Promozione e progresso della cultura», in *La Chiesa nel mondo contemporaneo, Commento alla costituzione pastorale Gaudium et spes*, in E. GIAMMANCHERI, (ed.), Brescia, 1967, 188.
[60] Cfr. B. MATTEUCCI, La promozione del progresso alla cultura, 855-856.

moderna» nella quale è necessario inculturare il messaggio evangelico. Per quanto riguarda la definizione descrittiva[61] della cultura data dal Concilio, l'assenza di esplicito riferimento all'elemento teologico o religioso nella definizione conciliare di cultura, non dovrebbe essere intesa come un fallimento dalla parte della Chiesa, o come uno svantaggio, ma piuttosto come un vantaggio, perché con questo modo la Chiesa può indicare la natura della sua missione nel mondo contemporaneo. [62]Leggendo i documenti conciliari, in particolare il capitolo sul tema della promozione della cultura, per ogni lettore diventa chiaro che in questo documento si tratta di una porta aperta senza precedenti dalla Chiesa al mondo contemporaneo, cioè verso una cultura moderna che è di per sé già compiuta e realizzata, però nella quale la Chiesa ha il compito di evangelizzarla. Il Concilio rivela che alla cultura moderna non si può negare il suo *status* e gli effetti positivi con i quali essa è già riconosciuta in tutto il mondo, e che presenta nei vari livelli della vita personale e sociale. A causa di tutto ciò lo stesso Concilio mette in evidenza che «i fatti deplorevoli però non scaturiscono necessariamente dalla odierna cultura, né debbono indurci nella tentazione di non riconoscere i suoi valori positivi». (*GS 57*) Per l'atteggiamento del Concilio nei confronti della cultura moderna, potremmo dire che respirava una dose di ottimismo; tuttavia, nel periodo post-conciliare, lo stesso ottimismo è notevolmente diminuito. La caduta di questo ottimismo dovrebbe essere ricercata nell'approfondimento della crisi culturale che si è diffusa a causa del relativismo etico, e poi anche del relativismo culturale.

In altre parole vorremmo aggiungere un'osservazione conclusiva: la cultura non è trattata come una «*Cenerentola*», amabilmente inutile alla Chiesa, bensì come uno dei suoi modi di presenza concreta, assolutamente essenziale e per un certo verso ancora più essenziale della sua presenza nella vita sociale, politica ed internazionale. Il significato teologico della cultura appare legato alla dottrina dell'uomo creato ad immagine di Dio, del Verbo Creatore e illuminatore, della Signoria di Cristo: verità ben note, le quali tuttavia, proprio perché inserite direttamente al centro di questa Costituzione e di questo capitolo sulla cultura in particolare costituiscono una fonte di rinnovamento teologico. Una volta per tutte si è superato il livello e il tono della misura accademica pia e astratta. Adesso la cultura è considerata in un rapporto diretto con l'uomo, con le sue vittorie e le sue sconfitte sul teatro di questo mondo; essa è perciò in tensione feconda con il messaggio della Chiesa, che pur collocandosi al di sopra di ogni cultura, non può trascurarne nessuna. La cultura appare perciò più un impegno che un'eredità da conservare. Anche in questo caso il ritorno alle fonti, legato all'aggiornamento, implica apertura al mondo e al tempo stesso, tensione verso il futuro[63].

---

[61] Cfr. I. SUPČIĆ, Kršćanin i kultura u Hrvatskoj, 618.
[62] Cfr. T. MATULIĆ, Evangelizacijski izazov moderne kulture, 320.
[63] Cfr. C. MOELLER, La promozione della cultura, 427.